

“in VINO veritas”



“Un’anfora di vino rosso e un fascio di poesie,
lo stretto necessario, mezzo pane, non di più,
provvisto a noi due soli nel deserto:
quale Sultano in trono potremmo noi invidiare?”

Omar Khayyam

(Rubaiyyat - trad. Sayyed Omar Ali-Shah)

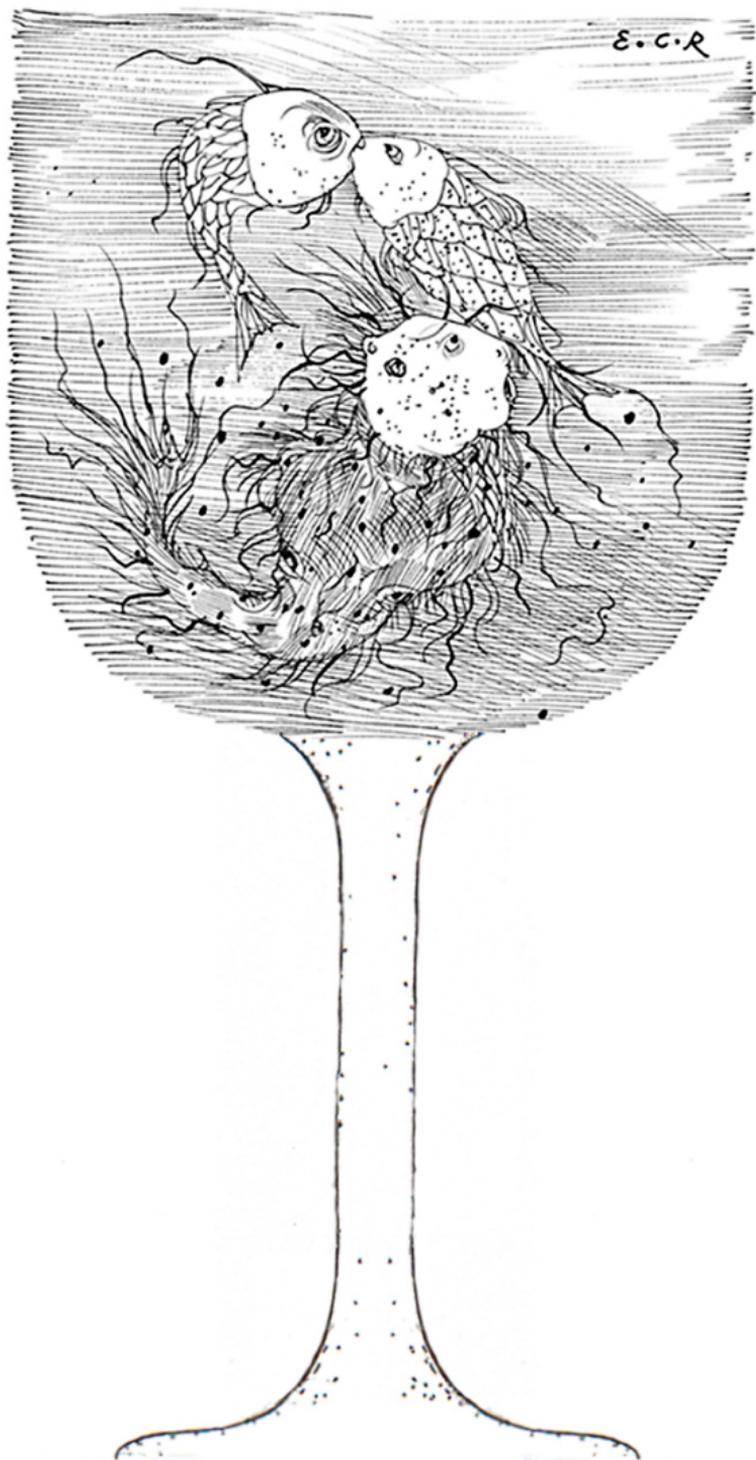


La vigna in città
MAO - Torino 14 ottobre 2017

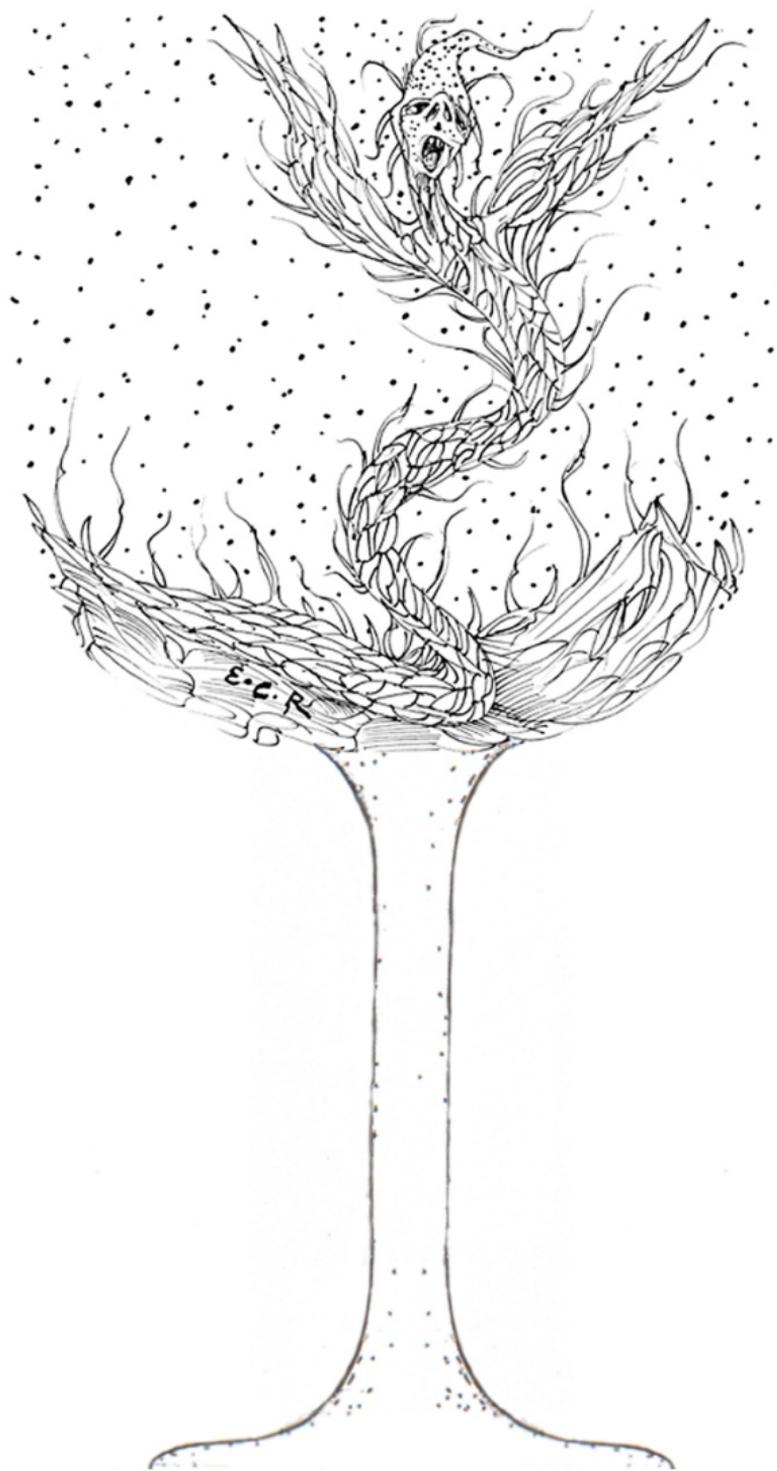


Il Mondo delle Idee

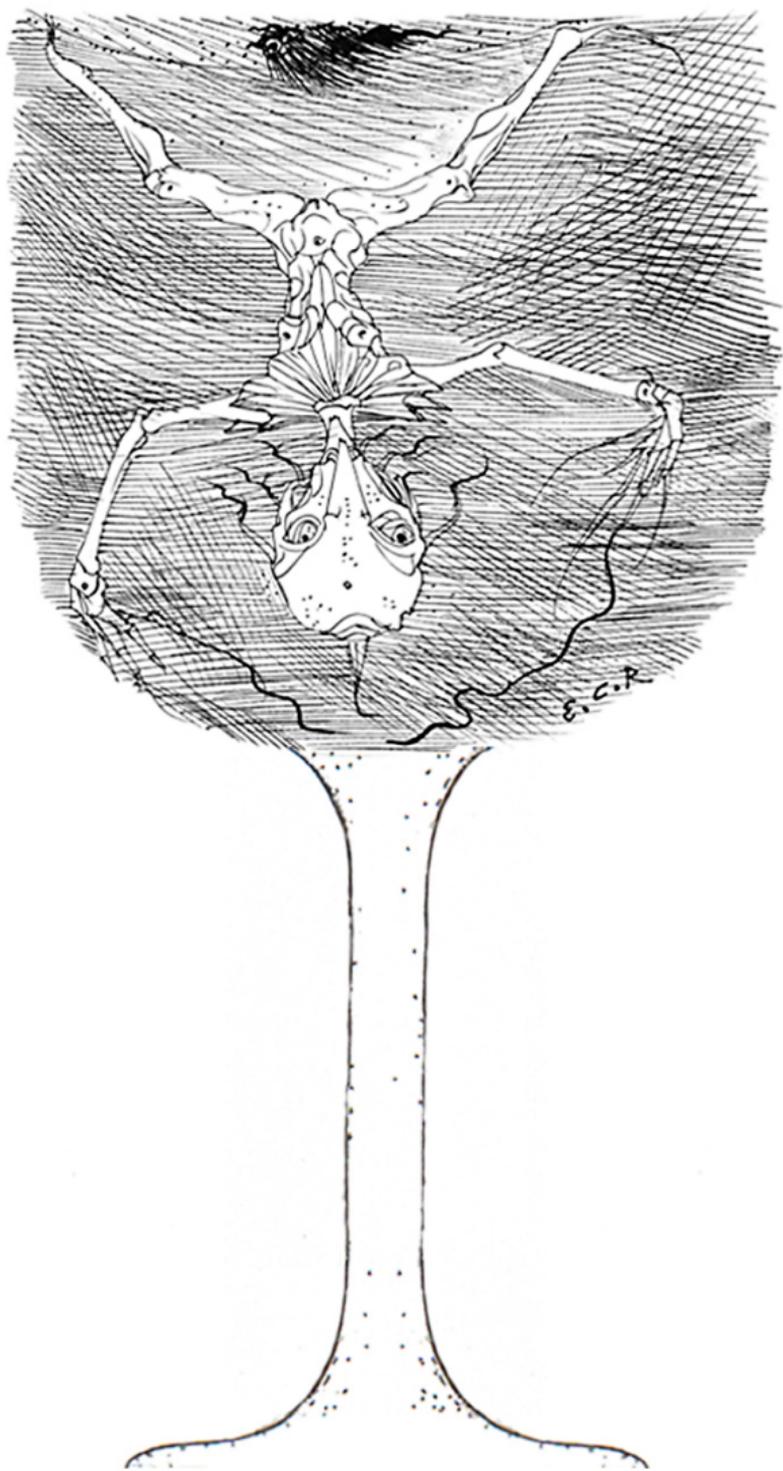
E.C.R



Ambrosia, tu la chiami,
ma, credi, altro non è
che l'ombra dell'Eterno
nel calice versata.

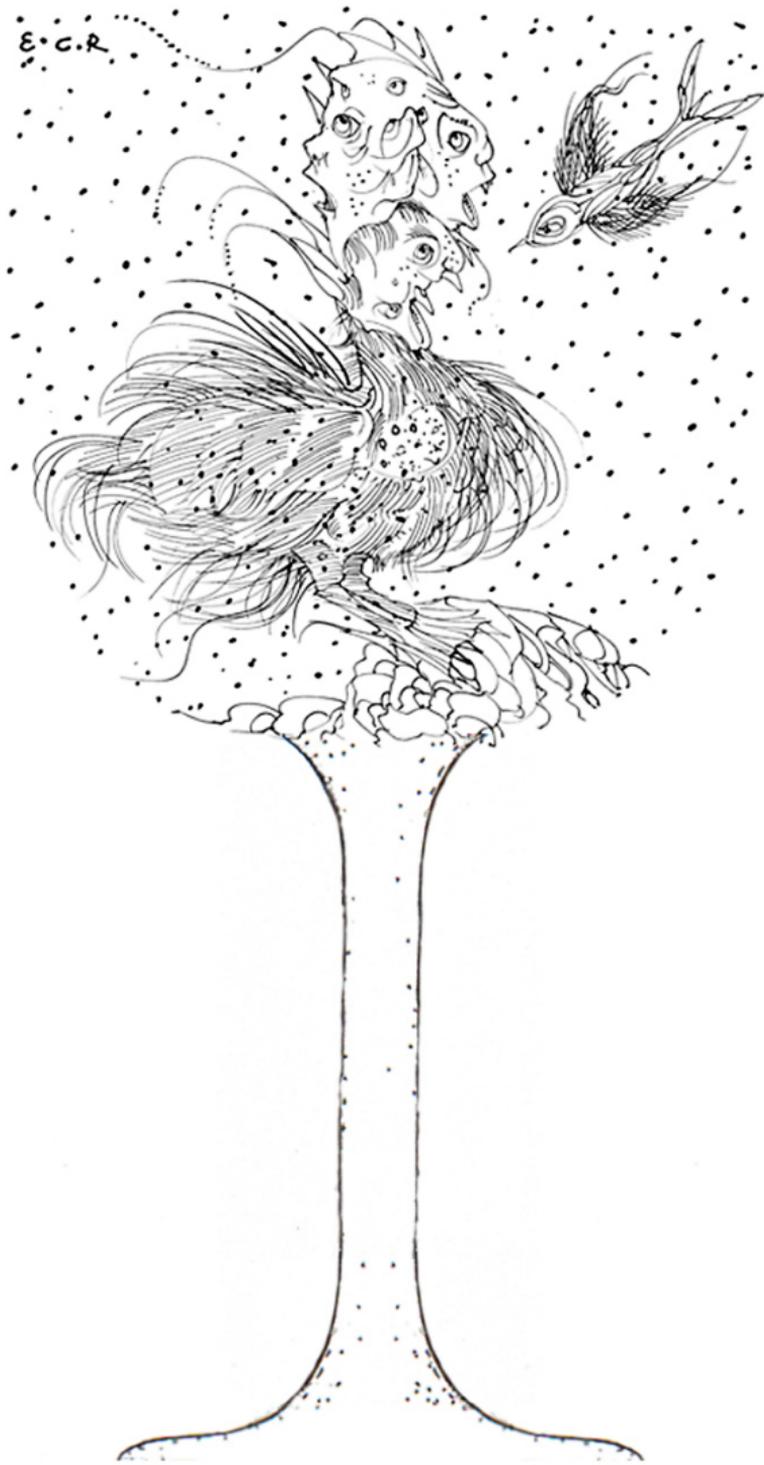


Se il senno è ormai perduto
rallegrati, Omar:
un altro adepto in vino e sangue
hai ritrovato.



Ho perduto ogni senno
inseguendo il percorso
indicato dal vino
che rovescia il mio mondo
e nel fuoco rivedo
il colore del mosto
e nell'acqua assaporo
anche il gusto dolciastro
e nel vetro palpeggio
la pelle del succo
e trincando io ascolto
il cantare gioioso,
le narici intasate
di effluvi fatali.

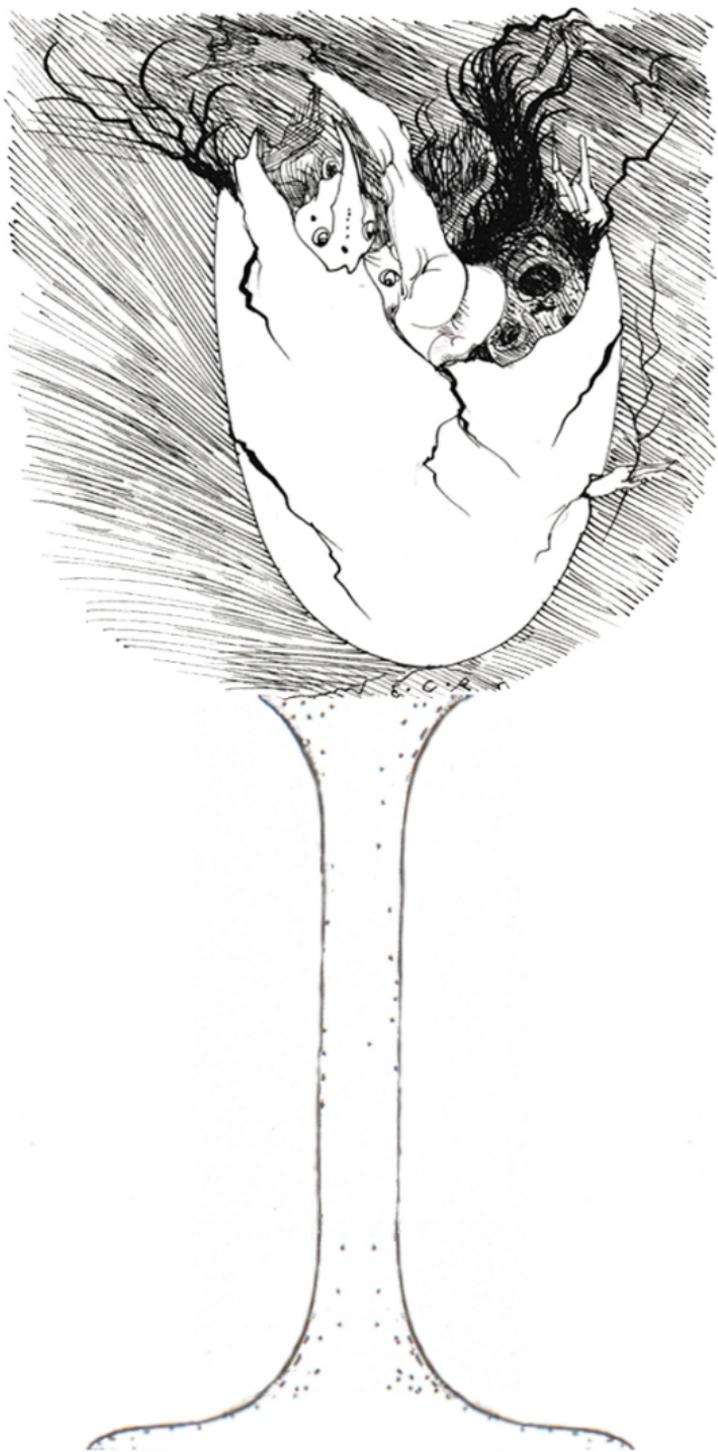
E.C.R.



Resta lontano
se non vuoi morire
avvolto dalla nube
del mio fiato:
razzolo lieto
perso nel torpore
di un uomo vivo
nel fumo del suo bere.
Ancora un goccio,
via,
brindiamo ancora:
Omar è vivo
e vuole il suo sigillo
impresso nella carne
e nel mio dire
di libertà,
di vita e di piacere



Il dio possente ecco ha sorriso
vedendo l'anima arrossire
e il corpo sodo inorgoglire
a baci sordidi e languide carezze.
Ma bada a non varcar la soglia
ebbro, col passo barcollante
perchè l'incanto di una rosa
sfiorisce al battito di ciglia
dove c'è l'odore di bottiglia.



La malattia è il tempo
che dentro nella terra
non esiste.

La malattia è l'amore
che dentro agli uomini
s'incarna.

La malattia è il rancore
che annega dentro l'oltre
di buon vino.

La malattia son io
che dentro ai miei pensieri
avvolgo e svolgo
l'inferno personale

E.C.R.

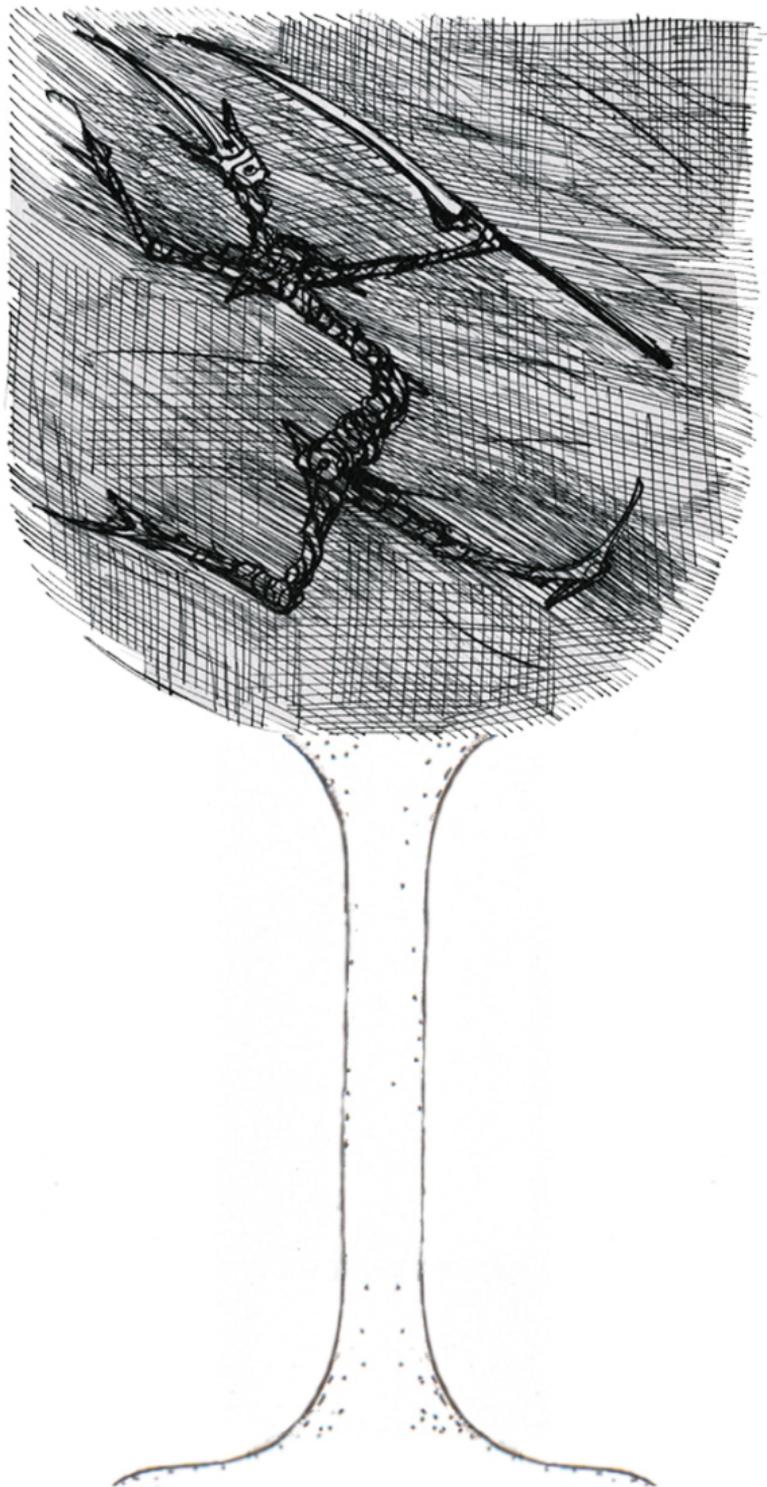


Solleva il calice
se ancora vuoi brindare
e chiama pure anche il tuo dio
d'eterno testimone
nel gioco senza fine
del voluttuoso bere
sepolto in una bettola
al canto contagioso
del gallo mattutino

E. C. R.



Folle d'amore io sono,
ma fate che il silenzio
avvolga le mie labbra,
accechi la mia vista,
ottunda il mio udire e
dolce abbia il mio morire
in quel me stesso nato
dalla struggente ebbrezza
di un gemito assassino



Alzando la lancia
e brandendo la spada
al torneo mi incammino,
barcollando ubriaco.
Non mi resta che andare
a cercare di morire;
non mi resta che sfidare
una sorte già scritta
e danzare composto
il rituale deciso
dalla nera signora,
della mente padrona

“in
VINO
veritas”



Poesie dedicate a Omar Khayyam
di Chicca Morone
Chine di Enrico Colombotto Rosso
Grafica di Chiara Rota
Edizioni Antonio Attini